

# A4

*aquattro.org*  
La rivista letteraria  
che non la racconta  
giusta – in un foglio  
solo | n° 24 - mag. '21

MARIA<sup>3</sup>

di Deborah D'Addetta

**M**ARIA STRIZZÒ le palpebre. Al di là della patina sottile della sua pelle poteva avvertire la presenza di una luce bianchissima, invadente. Odiava il bianco: le ricordava la neve, il latte, il cane di sua sorella, i matrimoni e le pagine vuote del suo taccuino da scrittura. Tutte cose che preferiva evitare.

Quella luce però non poté ignorarla a lungo. A un certo punto fu costretta ad aprire gli occhi. Un viso etereo e fanciullesco la stava osservando. Tra le labbra gonfie e perfette, una sigaretta rosa dal fumo rosa.

«Sia lodato il mio Signore» disse quel viso. «Per aspettare che ti svegliassi ho finito tutto il pacchetto.»

«Chi cazzo sei?» chiese Maria, coprendosi la faccia con un braccio. «Vattene, voglio dormire. Me l'avete già fatto il prelievo. Anzi, visto che ci sono, quando la pianterete di bucherellarmi la pelle? Vi vedo, anche se voi pensate che io stia dormendo.»

Rimase in attesa di una replica che non arrivò. Parve pensarci un paio di secondi. Infine allontanò il braccio di scatto, si mise a sedere con un'agilità che non ricordava di avere e strizzò di nuovo le palpebre.

«Un momento... Mi sono svegliata? Perché ti vedo?»

L'uomo sospirò, sbuffando fumo rosa dalle narici. «Mi vedi proprio perché *non* ti sei svegliata.»

Maria aggrottò le sopracciglia. La sua attenzione fu catturata dalla farfallina della flebo attaccata al suo avambraccio. Un *bip* intermittente, cadenzato, scandiva il tempo. Non avvertiva odori né sapori particolari. Pensò fosse normale visto che non mangiava cibo vero da un bel pezzo.

«Perché hai la voce da bambino ma non sei un bambino?» decise di chiedere.

«Sei sicura di volermi fare proprio questa domanda?»

«Chi sei?» si corresse. «Di certo non il solito infermiere, quello che viene a controllare che io respiri ancora. E che ogni tanto mi lancia un'occhiata alle tette.»

L'uomo misterioso fece un ultimo tiro, poi schiacciò la sigaretta nel palmo della mano. Una volta spenta, la fece sparire in uno sbuffo color caramella.

Maria non parve colpita. «Cos'è? Un nuovo trucco da clownterapia?»

«Non credo proprio che ti guardi le tette» ribatté quello. «Ti rimangono due susine secche ormai.»

Lei si toccò il seno, scoprendo che aveva detto la verità. Se le ricordava diverse.

Afferrò la stoffa del camice, stropicciandola tra le mani, d'improvviso arrabbiata.

«Se non sei un medico o un infermiere, te ne puoi anche andare affanculo da dove sei venuto!»

Sbatté le braccia sul lettino, poi si lasciò cadere all'indietro, dritta come un salame. I suoi capelli stopposi si sparsero sul cuscino, tant'è che alla fine sembrava quasi una vergine dormiente.

«Potresti far concorrenza a un'altra Maria» considerò l'uomo. «Quella Maria lì, la più famosa. Sai, in Paradiso si fa sempre un po' di confusione con tutti questi omonimi.»

«Ma che diavolo blateri? E perché continui a parlare con questa vocina strana?»

L'uomo che non era un uomo si avvicinò a lei, sedendosi proprio al suo fianco. Maria notò che aveva degli occhi chiarissimi, due gemme color tormalina, e dei capelli impalpabili, chiarissimi anche quelli.

«Puoi spegnere questa luce, per favore?» gli chiese lei, più calma. «Mi fanno male gli occhi e tu sei troppo luminoso.»

Lui agitò delicatamente la mano e il biancore accecante si affievolì. Maria incrociò le mani sul ventre. «Mi dici chi sei?»

«Non ce la fai a indovinare da sola?»

«Certo che ce la faccio, non sono scema. Volevo solo sentirmelo dire.»

«Non mi sembra una posizione felice la tua.»

«Sembro morta?»

«Abbastanza morta ma non più del solito.»

Maria mugugnò. «Mia nonna me l'ha detto... Quand'ero piccola, dico. Mi ha raccontato che, arrivati alla fine, si vede una luce bianca e ti appare qualcuno di familiare o rassicurante a mostrarti la

via, ma tu non mi sembri familiare e nemmeno molto rassicurante. Senza offesa.»

«Tua nonna potrebbe aver sbagliato a valutare un paio di cose» ribatté lui. «Le persone anziane tendono a fare confusione. Per di più, mi risulta che non sia ancora passata a miglior vita, quindi non credo abbia chissà quale esperienza in merito.»

«Me ne sono accorta che tendono a fare confusione. Sono qui per colpa di un coglione di ottant'anni.»

«Non lo ha fatto di proposito» ribatté l'altro. «E tu sei passata col rosso. Tra l'altro, è in terapia da una psichiatra perché pare abbia pensato al suicidio a causa del senso di colpa.»

Maria sbuffò.

«Mi sono stufata di stare in coma.»

«Sono qui apposta.»

«Sei venuto a prendermi?»

«Diciamo così.»

«Se siete tutti così criptici lassù, lasciamo perdere!»

Maria tacque e l'uomo la assecondò. Aveva la sensazione di vivere una specie di sogno, di quei momenti di dormiveglia a cavallo tra il giorno e la notte. Non capiva se fosse tutto frutto della sua fantasia o se davvero stesse per trapassare e abbandonare il suo corpo quasi morto su quel letto d'ospedale.

«Si può fumare in Paradiso?» chiese, dopo un po'.

L'uomo sorrise e la stanza parve farsi più calda e accogliente. Schioccò le dita e tra le mani di Maria apparve un pacchetto di sigarette rosa, senza scritte, senza immagini.

«Non avevi detto di averle finite?»

«Fai sempre le domande sbagliate» protestò lui. «Ho detto che avevo finito *quel* pacchetto, non tutti i pacchetti. Imparerai a cogliere queste sottigliezze con

il tempo e l'esperienza.»

«Il Paradiso sembra un posto impegnativo. Spero non ci sia quella neve di merda.»

«Forse preferisci l'Inferno, principessina?»

«Il mio odio verso il freddo è talmente viscerale che potrei quasi dirti di sì.»

«Non lo vuoi per davvero, credimi.»

«Non si potrebbe fare un tour preliminare? Non so... Per tastare la situazione.»

L'uomo alzò gli occhi al cielo. Come replica, dal nulla fece comparire anche un accendino e lo sventolò sotto al naso di Maria. Lei capì l'antifona, aprì il pacchetto di sigarette e lasciò che lui gliene accendesse una. Inspirò profondamente, in estasi.

«Ah! Mi è mancata quasi più di una scopata.»

Un altro sorriso delicato fu l'unica risposta che ottenne. Fumò la sua sigaretta in silenzio, sempre stesa e impettita, la cenere che si dissolveva nell'aria. Quando finì, la schiacciò nel palmo della mano, come aveva visto fare all'uomo, e quella sparì senza lasciare traccia.

Per qualche minuto si mise a fissare il soffitto, muta e ferma. Si sentiva stranamente calma: attribuí quella sensazione alla consapevolezza maturata nel tempo di dover morire più prima che poi. L'incidente che aveva avuto era stato troppo grave per sperare in un recupero. Maria sapeva di trovarsi in coma da mesi, sentiva parlare i medici e quello che dicevano ai suoi genitori non era incoraggiante. All'inizio si era arrabbiata, prendendosela con il vecchio che l'aveva buttata sotto la sua Jeep color vomito, maledicendolo e bestemmiando i suoi familiari, poi, grazie alla morfina e alla saggezza data dal prolasso del tempo dai suoi confini ordinari, aveva acquisito una sorta di serenità pacata, matura.

«Quindi niente» riprese. «Devo morire a venticinque anni. Mi perderò il matrimonio di mia sorella.»

«E te ne lamenti? Tu odi i matrimoni.»

«Già. Però un po' mi dispiace perché so che ci teneva. Penso abbia persino comprato un completino al suo stupido cane, di quelli con i cuscini per portare le fedi. Gesù, che cosa kitsch! A proposito... Si può dire Gesù dove andiamo?»

«Non credo sia una buona idea, ma puoi tentare per movimentare un po' la situazione.»

«È un tipo suscettibile, eh?» chiese.

«Non faccio fatica a crederci, vista la merda che c'è quaggiù.»

«Avrai tutto il tempo del mondo per scrivere però.»

Maria lo guardò, i suoi occhi castani che incrociarono quelli azzurri.

«Cosa dovrei scrivere esattamente?»

«Potresti finire quello che hai lasciato incompiuto sul tuo taccuino.»

«Per farlo leggere a chi poi, geniaccio?»

«Posso assicurarti che avrai una compagnia piuttosto acculturata lassù.»

«Allora le persone ignoranti vanno all'inferno?»

«Non ho detto questo.»

Maria spalancò gli occhi.

«Non dirmi che Ezra Pound non è in Paradiso!» esclamò. «E Baudelaire? Oh, lui era un ragazzaccio, non mi meraviglierei se si stesse bruciando il culo con qualche diavolessa. Anzi, penso potrebbe anche piacerli.»

L'uomo sollevò l'angolo destro della bocca, in un'espressione indecifrabile che non significava né sì né no.

«E Hemingway? Kiki de Montparnasse? Sibilla Aleramo? Ah! Frida! Se Frida non è in Paradiso non vale la pena venire.»

«Non credo tu abbia molta scelta.»

«Dimmi solo dov'è Sylvia Plath!»

«Sylvia è morta suicida.»

Maria tacque. Non aveva pensato a quella complicazione.

«Beh... Almeno Frida morì per un'embolia polmonare.»

«Hai ancora molte domande da farmi?» chiese lui, paziente. «È quasi arrivata l'ora di andare.»

Maria fu ancora una volta infastidita da quella vocina da bambino saccente.

«Tu dove cazzo eri quando ho avuto l'incidente? Non sei stato creato per vigilare su di me?»

«Vuoi dibattere con me sul concorso di colpa?»

«Non usare paroloni che non capisco.»

«Siamo stati creati per vigilare, non per sostituirci a Dio riguardo al giorno del vostro giudizio» rispose, secco.

«E quando avresti vigilato su di me esattamente?»

«Se non te ne sei accorta vuol dire che ho fatto bene il mio lavoro.»

«E come ti chiameresti?»

«Maria, ovviamente.»

«Vi manca un po' di fantasia ai piani alti, non credi?»

«Anche del sarcasmo, visto che sono qui.»

Tacque ancora per qualche istante, le mani di nuovo incrociate sul ventre.

«Perché hai risposto "diciamo così" quando ti ho chiesto se sei venuto a prendermi?» chiese. «Posso anche decidere di non venire?»

«Va bene il libero arbitrio, ma non esageriamo.»

«Quindi?»

«Puoi scegliere di attraversare la cortina di questo mondo da sola» disse.

«Perché mai dovrei voler andare nell'aldilà da sola?»

«C'è chi preferisce così» replicò. «Dopo una vita tra la confusione e il chiacchiereccio della gente, alcune persone trova-

no confortante il silenzio e la solitudine. Inoltre, non tutti credono agli angeli custodi. Ci sono moltissime persone scettiche che rifiutano il nostro aiuto.»

«Anche in punto di morte?»

«Soprattutto.»

Maria arriccì le labbra. Forse erano state le storie che le aveva raccontato sua nonna, forse si stava lasciando convincere, ma non poteva credere che qualcuno preferisse morire da solo. Certo, conveniva con l'altra Maria, il suo angelo custode, che ognuno avesse il diritto di decidere, anche in un momento simile. Sospirò per l'ultima volta. E si toccò le tette, scoprendole secche e mosce.

«Allora è ora di andare?» chiese. «Non ce la faccio a vederle in questo stato.»

Lui sorrise, radioso. Non disse più niente. Si alzò, bellissimo e terribile, e le porse la mano.

Maria esitò solo un istante, proprio nel momento in cui l'infermiere guardone entrava in camera. Si mise ad armeggiare con il monitor, poi con la flebo, poi davvero lanciò un'occhiata al suo seno morto. A Maria, a entrambe, scappò un sorriso. Quando lui uscì, lei afferrò la mano del suo angelo e sparì nel nulla in uno sbuffo color caramella, proprio come quella sigaretta rosa.

☞

*[Deborah D'Addetta è pugliese, ha trentaquattro anni, è scrittrice, fotografa e mangiatrice seriale di spaghetti al pomodoro. Si occupa di racconti brevi e a puntate, alcuni dei quali sono stati pubblicati su rivista.]*

☞